

Edoardo Sant'Elia
PULCINELLA CONDANNATO ALLA SEDIA
ELETTRICA
ed. Pagano 1994

Approdato al suo primo libro di prosa, dopo una solida frequentazione della drammaturgia ed una sporadica versificazione, Edoardo Sant'Elia tenta una strada difficile, ma coerente. A metà via fra narrazione e saggio, questo *Pulcinella condannato alla sedia elettrica* è lo stesso titolo dato da Francesco Ricciardi ad un suo testo teatrale in tre atti, degli inizi del '900, manoscritto e conservato alla Biblioteca Lucchesi Palli. La commedia narra le vicende tragicomiche di Pulcinella in America, che viene accusato ingiustamente di un omicidio e condannato, appunto, alla sedia elettrica. Una storia ordinaria, che non desta particolare curiosità nel lettore. Ma qui s'innesta il lavoro certosino di Edoardo Sant'Elia; le sue glosse al testo teatrale riescono a risvegliare un interesse anche verso gli accadimenti. Pulcinella ci viene raccontato nell'alternarsi dei chiaroscuri (farsa/dramma), nelle coloriture dialettali, nel ricorrente uso ad una saggezza popolare - ma proprio per questo più concreta -, che catturano, davvero, il lettore.

Una *pulcinellata di carta* - come suggerisce ironicamente l'autore - che cerca un suo spessore, seppure cartaceo, tra tante possibili collocazioni spettacolari della maschera napoletana. Ed è la corporalità dell'attore che viene fuori con prepotenza (evocando il Diderot del *Paradosso sull'attore*). "...benché lucida, la corazza tecnica dell'attore mostra pur sempre i segni delle ammaccature. E quando lo spettacolo è nei pressi della conclusione, i colpi si danno e si prendono con più fatica, le vene indurite risentono dello sforzo, si respira in fretta o con sudata calma...". È proprio in questi "a parte", nelle riflessioni sulla cornice creativa e drammaturgica, che l'autore dà il meglio di sé, riuscendo ad avvolgere e coinvolgere anche il più esigente dei palati. Al tempo stesso, il libro è *divertissement*, gioco, nelle parole di Pulcinella: "con chella faccia d'imbonne che tena me voleva lovà a purpetta a dinto 'u piatto" che

Sant'Elia riconduce all'esattezza della storia con bella metafora: "Il palcoscenico-pozzanghera diviene improvvisamente piccino, gli schizzi colpiscono tutti".

Non sono che alcune battute, tra le tante, per dire la cura, la meticolosa oggettivazione - di fronte alla barcollante storia - entro cui ci porta il libro. Non a caso la commedia s'inserisce tra Molière e la tradizione delle Compagnie viaggianti, mentre l'autore sposta l'analisi sul linguaggio, anziché sulla collocazione storica, di genere. La lingua di Pulcinella "tritura la sintassi, scardinando il gergo legale dall'interno, minandolo per accumulo".

Come Pulcinella che nel finale distrugge la sedia elettrica e si beffa degli accusatori, mangiando i fili come spaghetti, Sant'Elia costruisce una postazione privilegiata per assistere allo spettacolo (della commedia, dell'universo, dell'animo fine e popolare dell'attore?) per poi, in realtà, svelare lungo le pagine che l'osservazione è intorno alla propria scrivania. È la meditazione sulla scrittura - in quanto strumento di analisi del mondo - che viene fuori; sulla pelle stessa di Pulcinella si disegna un tatuaggio ortografico che rivela e giustifica la passione per la decodificazione del *Pulcinella condannato alla sedia elettrica* di Francesco Ricciardi: testo scritto a mano, zeppo di cancellature e abrasioni, attraversato da svarioni ortografici. Il lettore, di fronte a questo amore confessato, non può che cedere all'incanto, farsi complice.

Luigi Amendola